

I cereali, le colture industriali e le foraggere

I cereali

La situazione mondiale e comunitaria – Le previsioni FAO sulla produzione cerealicola mondiale per il 2013 delineano uno scenario in netta ripresa rispetto al 2012; essa, infatti, risulta in crescita di circa l'8,5%. L'ottima performance produttiva è principalmente il risultato del forte recupero della coltura maidicola, negli Stati Uniti, e dei buoni raccolti di grano nei maggiori paesi produttori, quali Ucraina, Russia e Kazakistan. Alla base di entrambe le circostanze si riscontra sia il miglioramento delle rese, per le più favorevoli condizioni atmosferiche, che l'aumento delle superfici investite rispetto all'anno precedente.

Anche la produzione mondiale di riso ha registrato un aumento, seppure più contenuto e pari solo all'1,3%. La dimensione produttiva complessiva è stata tale da permettere di coprire completamente le richieste degli utilizzatori e, contemporaneamente, di ricostituire il livello delle scorte, cresciute anch'esse di ben il 12,3%, rispetto alla quota critica registrata nel 2012. Conseguenza di tutto ciò è stata l'importante crescita del rapporto tra stock finali e utilizzazioni (*stock to use ratio*), che a sua volta ha innescato attese di maggiore stabilità sui mercati internazionali. Secondo le stime FAO, inoltre, la forte disponibilità di riso ha alimentato una consistente ripresa degli scambi internazionali, sostenuti dalla tendenza al ribasso delle quotazioni, in particolare nella seconda metà dell'anno.

Anche a livello europeo la produzione cerealicola 2013 è cresciuta rispetto all'annata precedente. I dati COCERAL, per l'UE-27, evidenziano un incremento di circa 24 milioni di tonnellate, pari all'8,7% in più, a fronte del quale viene rilevata, però, una riduzione dell'1,6% degli investimenti di semina. Nello specifico, sono risultate fortemente in diminuzione le superfici investite a frumento duro (-6,1%) e a orzo (-8,8%), mentre sono cresciute le superfici seminate a riso (+7,5%) e a frumento tenero (+1%). Il risultato produttivo, grazie al netto miglioramento delle rese, e alle pessime performance del 2012, è risultato invece in

crescita per tutte le tipologie di cereali, in particolare per il riso, il mais, l'orzo e il frumento tenero, soprattutto nei paesi dell'Est Europa, dove si sono registrati, per l'appunto, i più alti incrementi di rese.

La situazione italiana – In Italia, il 2013 è stato contraddistinto - in linea con il trend europeo - da una diminuzione delle superfici seminate a cereali, quantificata dai dati ISTAT in una perdita di circa 36.000 ettari, pari all'1% in meno degli investimenti del 2012 (tab. 23.1). Tuttavia, l'osservazione dei dati per singolo cereale mostra situazioni differenziate, che evidenziano un calo di investimenti per il mais, il riso - che complessivamente perdono circa 90.000 ettari - e, tra i cereali minori, per l'avena e l'orzo. Al contrario le superfici seminate a frumento, sia duro che tenero, e a sorgo sono cresciute. Come già osservato nel 2012, gli investimenti sono stati preferenzialmente indirizzati ai frumenti per due motivazioni: una riconducibile alla tendenza dei prezzi internazionali al momento della semina, spinti al rialzo dalla forte pressione della domanda non controbilanciata, nelle previsioni, da un'offerta adeguata; l'altra legata alle condizioni climatiche che, inizialmente favorevoli, hanno permesso le operazioni di semina senza grossi problemi. Successivamente, però, l'andamento climatico è andato peggiorando, con abbondanti e frequenti precipitazioni fino alla primavera, ossia fino alle soglie della mietitura del frumento e della semina del mais, tanto da determinare grossi danni ai raccolti del primo, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, e l'impedimento delle operazioni di semina del secondo. A fronte di ciò, la produzione cerealicola nazionale ha registrato, in termini quantitativi, una diminuzione del 2,5% rispetto all'anno precedente, perdita comune a quasi tutti i cereali, fatta eccezione per il mais e il sorgo da granella. I minori raccolti, unitamente a un andamento del mercato che proprio negli ultimi sei mesi dell'anno ha fatto registrare un decremento dei prezzi rispetto al 2012, hanno portato a una diminuzione della produzione anche in termini di valore, complessivamente quantificabile in circa l'8% in meno (al netto del sorgo per il quale non si dispone di informazioni).

Per quanto concerne gli scambi commerciali, il mercato cerealicolo nazionale, tradizionalmente dipendente dal mercato estero per l'approvvigionamento, ha registrato una crescita del suo disavanzo commerciale di circa il 4%, pari a circa 90 milioni di euro, imputabile sia alla riduzione delle esportazioni (-23,2%) che all'aumento del flusso delle importazioni (+11,2%) rispetto al 2012. In entrambi i casi, le variazioni sono state influenzate dalla riduzione dei prezzi, che, in genere, per i cereali hanno fatto registrare una flessione per tutto il secondo semestre.

Andando a osservare i dati disaggregati per tipo di cereale è possibile evidenziare, relativamente al frumento duro, che le importazioni sono cresciute quantitativamente del 9,4%; al contrario, le esportazioni si sono ridotte di circa il 34%.

Tab. 23.1 - Superficie, produzione e valore del frumento duro frumento tenero, mais e riso in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	
	Frumento duro												
Nord-ovest	10,3	8,8	-13,9	57,8	42,4	-26,6	5,6	4,8	-14,8	18.695,2	13.492,4	-27,8	0,1
Nord-est	55,8	44,3	-20,6	341,1	223,7	-34,4	6,1	5,1	-17,5	113.333,7	77.191,0	-31,9	0,5
Centro	319,6	246,9	-22,7	1.221,6	879,4	-28,0	3,9	3,6	-6,6	415.022,2	304.398,7	-26,7	3,8
Sud	874,4	971,9	11,1	2.539,5	2.790,0	9,9	3,0	3,0	0,1	849.608,2	950.570,5	12,7	4,8
Italia	1.260,1	1.272,0	0,9	4.160,1	3.935,5	-5,4	3,4	3,2	-5,2	1.390.659,3	1.345.652,6	-3,2	2,4
	Frumento tenero												
Nord-ovest	145,1	156,2	7,7	847,6	827,5	-2,4	5,8	5,3	-9,3	205.741,7	178.021,6	-13,5	1,5
Nord-est	262,1	286,5	9,3	1.802,0	1.717,7	-4,7	6,9	6,0	-12,4	439.969,4	395.885,7	-10,0	2,6
Centro	114,2	111,2	-2,6	609,1	545,0	-10,5	5,4	5,0	-7,3	148.542,8	120.737,0	-18,7	1,5
Sud	72,1	78,5	8,8	235,4	251,8	7,0	3,3	3,3	-1,0	57.144,1	56.039,6	-1,9	0,3
Italia	593,5	632,4	6,6	3.494,2	3.341,9	-4,4	5,9	5,3	-9,8	851.398,1	750.683,8	-11,8	1,4
	Mais												
Nord-ovest	409,8	376,0	-8,2	4.102,6	3.465,0	-15,5	10,0	9,2	-8,0	929.910,5	673.634,5	-27,6	5,6
Nord-est	475,3	441,1	-7,2	3.176,3	3.757,7	18,3	6,7	8,7	29,5	722.866,5	782.506,3	8,3	5,1
Centro	57,1	59,1	3,6	355,9	465,3	30,7	6,8	8,0	17,1	84.294,6	102.267,2	21,3	1,3
Sud	36,4	31,8	-12,5	225,3	211,5	-6,1	6,3	6,7	7,0	52.383,5	43.571,0	-16,8	0,2
Italia	978,5	908,1	-7,2	7.860,1	7.899,6	0,5	8,1	8,8	8,8	1.789.455,1	1.601.979,1	-10,5	2,9
	Riso												
Nord-ovest	218,9	-	-	1487,5	-	-	6,8	-	-	306.563,2	281.087,4	-8,3	2,3
Nord-est	12,1	-	-	76,8	-	-	6,4	-	-	15.750,1	18.532,9	17,7	0,1
Centro	0,4	-	-	2,6	-	-	7,2	-	-	538,0	473,4	-12,0	0,0
Sud	3,7	-	-	27,6	-	-	7,4	-	-	5.639,2	5.454,4	-3,3	0,0
Italia	235,1	216,0	-8,1	1.594,5	1.374,5	-13,8	6,8	0,0	-100,0	328.510,4	305.548,2	-7,0	0,6

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Ente nazionale risi.

In particolare, sono cresciuti i flussi di importazione di granella di duro dalla Spagna, dalla Repubblica Ceca e dalla Romania, ma, in termini assoluti, il principale fornitore è rimasto il Canada. Sul fronte delle esportazioni va evidenziato il calo dei flussi verso la Spagna, la Francia e la Germania. Per quanto riguarda il commercio di frumento tenero, nel 2013, in Italia, si è registrato un calo sia delle importazioni che delle esportazioni, di circa il 9% nel primo caso e dell'11% nel secondo, rispetto al 2012. Nello specifico, sono calati i quantitativi di tenero provenienti dalla Russia (-81%) e dalla Repubblica Ceca (-60%). Anche gli scambi di mais, come quelli del frumento duro, hanno fatto segnare una crescita dei volumi di importazione di circa il 46%, controbilanciata da un abbattimento, altrettanto marcato, delle quantità portate all'estero (-53,6%). I paesi dell'Est Europa si confermano per l'Italia i maggiori fornitori di granturco.

Per quanto riguarda il settore dei trasformati, le stime ITALMOPA evidenziano un trend produttivo dell'industria molitoria sostanzialmente stabile rispetto al 2012; il fatturato complessivo del settore si è attestato intorno a 3,6 miliardi di euro, con una riduzione dello 0,5% dovuta per lo più al calo delle quotazioni di sfarinati e sottoprodotti della macinazione. La produzione di sfarinati è cresciuta, in generale, di circa il 3,6% (la produzione si è attestata su 7,7 milioni di tonnellate), grazie al contributo di entrambi i tipi di frumento, anche se in misura maggiore da parte del frumento duro (+4%). Anche nel 2013, la produzione di semole è stata principalmente sostenuta dall'andamento positivo delle esportazioni di pasta alimentare, che ha permesso di controbilanciare gli effetti causati dalla flessione del consumo interno, in evidenza negli ultimi anni.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale nazionale dei prodotti cereali-coli trasformati, i dati presentano una crescita tanto del valore delle esportazioni (+3,5% rispetto al 2012) che di quello delle importazioni (+1% circa). In entrambi i casi l'aumento è sostenuto dalla crescita dei quantitativi scambiati; al contrario, sul fronte dei prezzi si è registrato mediamente un abbattimento, più consistente per le importazioni (-4,1%) che per le esportazioni (-0,4%). Allo stesso modo, sono risultate in aumento le quantità esportate di paste alimentari (+6,5%), specialmente di quelle dirette verso Russia e Brasile, e le quantità importate di prodotti della biscotteria e pasticceria (+12,6%), in particolare dal Portogallo e dalla Spagna.

Frumento duro – Contrariamente a quanto osservato in relazione all'andamento complessivo degli investimenti a cereali nel 2013, il frumento duro ha registrato, a livello nazionale, una sostanziale tenuta delle superfici seminate, rispetto al 2012. Tuttavia, vanno segnalate interessanti differenziazioni a livello territoriale, che vede le regioni del Centro e del Nord nettamente contrapposte a quelle meridionali. Nelle prime, infatti, rispetto al 2012, sono stati sottratti alla

coltivazione del frumento duro circa 85.000 ettari, mentre nelle seconde si è avuto un incremento di circa 100.000 ettari. I dati ISTAT (tab. 23.1) mostrano che la diminuzione più consistente si è avuta nelle regioni del Centro (-22,7%) e del Nord-est (-20,6%), le quali sono state maggiormente colpite da un andamento climatico sfavorevole, che ha di fatto ritardato, se non impedito in qualche caso, le operazioni di semina e, successivamente, contribuito ad abbassare il contenuto proteico del prodotto. Al contrario, nelle regioni del Sud, l'annata 2013 è risultata positiva oltre che per l'incremento di superfici seminate (+11,1%) anche per il buon livello qualitativo del raccolto, raggiunto grazie alle buone condizioni climatiche. Sul fronte dei raccolti, però, il contributo positivo delle regioni meridionali alla produzione nazionale non è stato sufficiente ad innalzare il dato medio, così come è stato possibile osservare per gli investimenti. Infatti, nonostante la produzione di frumento duro nel Sud sia cresciuta di circa il 10% (tab. 23.1), il dato nazionale ha segnato, comunque, un crollo del 5,4% rispetto al 2012. In complesso, nelle regioni del Centro e del Nord sono state perse circa 475.000 tonnellate di grano duro (-29%), a fronte delle 250.000 tonnellate in più prodotte nelle altre regioni. Parallelamente, i dati ISTAT evidenziano un calo anche del valore della produzione, le cui cause vanno sicuramente ricondotte ai minori quantitativi prodotti, ma pure alla flessione dei prezzi di mercato rispetto al 2012.

Tab. 23.2 - Prezzi all'origine medi mensili per i principali cereali

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
(euro/t)													
Frumento duro													
2012	276,22	275,69	263,98	268,76	265,93	252,73	252,68	272,63	284,54	278,35	279,79	280,28	149,96
2013	280,40	277,87	276,94	281,20	281,47	261,55	258,76	260,80	253,89	240,20	240,54	252,38	146,34
Frumento tenero													
2012	223,57	230,96	228,37	233,03	236,09	233,79	244,98	262,61	268,91	268,67	275,22	279,49	132,37
2013	272,93	262,92	255,30	259,58	258,18	258,34	204,60	200,80	202,35	206,79	213,97	219,37	125,19
Mais													
2012	195,11	202,70	203,64	207,50	206,04	196,48	232,05	264,63	260,55	245,35	253,64	252,31	132,13
2013	243,96	232,73	225,82	229,55	230,18	239,17	218,69	204,00	187,53	185,98	186,40	183,80	124,82
Risone													
2012	338,86	319,69	304,61	304,82	286,87	285,87	297,75	305,77	303,64	299,73	307,45	305,56	102,28
2013	299,35	294,23	290,65	289,92	287,97	300,20	344,44	355,69	419,68	306,54	343,50	355,50	106,10

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

L'andamento del mercato a livello internazionale, influenzato sia dalle prospettive di produzione, divenute sempre più positive nel corso dell'anno, che dalle indicazioni di semina nei paesi dell'emisfero settentrionale, è stato caratterizzato da una lieve caduta dei prezzi dell'ordine del 2%, secondo i dati

dell'*International Grains Council* (IGC) e relativi al *Grains and Oilseed Index*. Il mercato nazionale, in ragione della sua dipendenza in termini di approvvigionamento dai produttori esteri, ha subito analoghe dinamiche, caratterizzate da una crescita minima fino al mese di luglio per poi decrescere nell'ultima parte dell'anno fino a toccare il livello più basso, pari a 240 euro/t, nel mese di ottobre (livello inferiore alla quotazione minima registrata nel 2012) (tab. 23.2).

Frumento tenero – Il 2013, contrariamente all'andamento medio degli investimenti nel comparto cerealicolo, ha fatto registrare per la coltivazione di frumento tenero un deciso aumento delle superfici seminate, pari al 6,6% rispetto al 2012 (tab. 23.1). Escludendo le regioni del Centro, dove le superfici sono diminuite di poco meno di 3.000 ettari, nel resto dell'Italia si è avuto un incremento dei suoli seminati pari a circa 42.000 ettari. Ciononostante, a causa delle particolari condizioni atmosferiche, il raccolto ha subito, rispetto all'annata precedente, un ridimensionamento, causato da un abbattimento delle rese di quasi il 10%. La perdita riscontrata nel raccolto, che i dati ISTAT permettono di quantificare nel 4,4% (tab. 23.1), ossia in circa 152.000 tonnellate di prodotto in meno rispetto al 2012, è stata parallelamente accompagnata da una riduzione del valore della produzione stessa. È importante sottolineare che su quest'ultimo elemento ha esercitato una certa influenza anche la componente prezzo, mediamente ridottasi rispetto all'anno precedente.

Pur di fronte a una contrazione della produzione, il mercato nazionale è risultato caratterizzato da un tendenziale andamento al ribasso dei prezzi, in sintonia con il trend dei mercati internazionali, sui quali ha influito la grande abbondanza dei raccolti 2013 in alcuni dei più importanti paesi esportatori, come la Russia, l'Ucraina, la Francia e la Germania. A differenza di quanto osservato nell'anno precedente, le importazioni di frumento tenero, seppure a fronte di una minore produzione, sono risultate in calo. Ciò può trovare spiegazione nel fatto che, in ragione della buona sostituibilità - relativamente alle esigenze dell'industria mangimistica - del frumento tenero con il mais, il livello dei prezzi ha di fatto penalizzato gli acquisti di frumento tenero facendo preferire quelli di mais, le cui quotazioni, soprattutto nel primo semestre del 2013, sono sempre state al di sotto di quelle del tenero.

La dinamica relativa alle fluttuazioni dei prezzi sul mercato nazionale è stata analoga a quanto già riscontrato per il mercato del frumento duro. In particolare, si sono registrati aumenti delle quotazioni nella prima parte dell'anno e quindi un abbattimento a partire dal mese di luglio. Il prezzo sui mercati nazionali è mediamente calato rispetto al 2012 di circa 6 punti, arrivando a toccare il livello più basso, 200 euro/t, nel mese di agosto 2013 (tab. 23.2).

Mais – Secondo i dati ISTAT, il 2013 è stato caratterizzato da un calo delle superfici seminate a mais, quantificabile in circa 70.000 ettari, pari al 7,2% in meno (tab. 23.1). La riduzione è stata rilevabile in tutte le macroaree della penisola, ad eccezione delle regioni del Centro, dove, in controtendenza, si è constatata una crescita di circa 2.000 ettari. L'andamento climatico, che ha fortemente danneggiato le semine di frumento, in questo caso ha giocato favorevolmente, tanto è vero che le rese per il mais sono incrementate di quasi il 9% rispetto al 2012, producendo un effetto positivo sui raccolti. Questi, nonostante l'abbattimento degli investimenti, hanno sostanzialmente tenuto, facendo registrare addirittura una lievissima crescita (+0,5%), pari a 39.500 tonnellate in più rispetto all'annata precedente, e quindi permettendo al mais di rimanere il cereale con la maggiore produzione a livello nazionale. Tutt'altra situazione scaturisce dall'osservazione dei dati sul valore della produzione, i quali rivelano, al contrario, un deciso calo, nell'ultimo anno (-10,5%), esprimibile in una perdita di circa 187 milioni di euro.

In termini di scambi con l'estero, anche nel 2013 si è registrato per il mais un tasso di autoapprovvigionamento al di sotto dello storico 80%, come già accaduto nel 2012. In particolare, i dati ISTAT evidenziano una crescita importante delle quantità importate (+45,7%), la cui ragione sembrerebbe poter essere compresa attraverso la lettura di tre elementi: il trend delle importazioni per il frumento tenero, la sostituibilità mais/tenero da parte dell'industria mangimistica, il livello dei prezzi dei due cereali sui mercati internazionali. Infatti, si può ragionevolmente ipotizzare che da parte dell'industria di mangimi sia cresciuta la domanda di mais e contemporaneamente diminuita quella di frumento tenero (da cui il calo delle importazioni) a causa della sensibile differenza delle quotazioni di mercato che, di fatto, ha reso preferibile il mais al tenero per i prezzi più bassi, soprattutto nell'ultimo semestre del 2013. Sul mercato nazionale del mais, il livello delle quotazioni è sceso stabilmente sotto la soglia dei 200 euro/t negli ultimi quattro mesi, raggiungendo il minimo, circa 183 euro/t, in dicembre.

Riso – La superficie destinata alla coltivazione di riso ha continuato a calare anche nel 2013. Le stime diffuse dall'Ente nazionale risi evidenziano la perdita, rispetto all'anno precedente, di circa 19.000 ettari (tab. 23.1), imputandone la causa principalmente agli effetti dell'integrazione dell'aiuto specifico nel regime di pagamento unico (il disaccoppiamento), entrato in vigore a partire dal 2012. Non va però omissis che le condizioni atmosferiche, particolarmente fredde e piovose durante la primavera, hanno ostacolato, se non impedito in qualche caso, le operazioni di preparazione dei terreni per la semina. I disagi iniziali hanno determinato nel corso del tempo un ritardo del ciclo vegetativo della coltura, tradottosi poi in un risultato produttivo al di sotto delle attese. Il calo delle rese, unitamente a quello degli investimenti, non ha potuto che determinare una riduzione

dei quantitativi raccolti che, rispetto al 2012, è stata pari a circa l'11% (177.000 tonnellate in meno). Il decremento delle superfici ha interessato in particolare la Lombardia e le risaie del Veneto e dell'Emilia-Romagna, mentre in Piemonte, la regione italiana più vocata alla risicoltura, il calo è stato meno accentuato. All'interno di questo nuovo quadro, i dati evidenziano un assetto varietale che ha privilegiato la coltivazione di risi tondi (+5% delle superfici) e dei risi lunghi B (+19% delle superfici) e ha penalizzato i risi lunghi A, per i quali le superfici sono calate di circa il 28%. Allo stesso modo si sono ridotti anche gli investimenti per il riso parboiled (-15%) e per le varietà da mercato interno (gruppo Carnaroli, gruppo Roma e gruppi Arborio e Baldo).

Secondo i dati dell'Ente nazionale risi, la produzione nazionale di riso lavorato ha registrato un calo di circa il 9%, corrispondente a un minor volume di circa 84.000 tonnellate, nonostante l'aumento della resa media alla lavorazione (+2% rispetto al 2012). A fronte di ciò, pur considerando un maggior ricorso alle scorte nazionali, che ha prodotto una riduzione degli stock del 19% rispetto al 2012, la disponibilità totale vendibile di riso lavorato in Italia nel 2013 ha raggiunto un livello di 978.876 tonnellate, che ha segnato una diminuzione del 2,5% rispetto al volume di prodotto collocato nella precedente campagna di commercializzazione.

La riduzione della quantità prodotta ha determinato anche una riduzione del valore della stessa, in realtà meno marcata (-7%) grazie all'andamento del mercato nazionale del riso. I primi mesi dell'anno sono stati caratterizzati da un'importante diminuzione dei prezzi, in sintonia con il mercato internazionale, su cui hanno agito le previsioni di una crescita mondiale della produzione. A partire da aprile e per tutto il resto dell'anno, si è registrata una ripresa delle quotazioni, che hanno raggiunto il picco di 419 euro/t nel mese di settembre. In generale, il prezzo medio rilevato sul mercato nazionale nel 2013 è stato superiore al prezzo medio del 2012 di 3,8 punti (tab. 23.2).

Sull'andamento del mercato nazionale, secondo le valutazioni dell'Ente nazionale risi, ha agito, con effetto calmierante, l'entrata in vigore del Sistema delle preferenze generalizzate dell'UE, in particolare del regime speciale a favore dei Paesi meno avanzati (PMA), in base al quale la completa abolizione dei dazi ha favorito l'ingresso in Italia di ingenti quantitativi di riso da destinare alla lavorazione, soprattutto di provenienza cambogiana.

Altri cereali – In Italia, la superficie investita a cereali minori nel 2013 è rimasta pressoché invariata rispetto al 2012; al contrario, in ragione di un miglioramento medio delle rese di produzione, i raccolti hanno fatto segnare un aumento del 6,2%, pari a un incremento di circa 91.000 tonnellate (tab. 23.3). Scendendo nel dettaglio, i dati ISTAT permettono di differenziare i comportamenti a seconda del tipo di cereale considerato e dell'areale geografico di coltivazione. In partico-

Tab. 23.3 - Superficie, produzione e valore degli altri cereali in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	
Nord-ovest	1,8	0,8	-55,0	3,6	2,7	-24,4	2,0	3,3	68,0	754,0	595,6	-21,0	0,0
Nord-est	0,6	0,5	-11,9	2,3	1,9	-16,1	3,7	3,6	-4,7	483,3	370,0	-23,5	0,0
Centro	20,3	17,1	-15,8	59,1	49,8	-15,7	2,9	2,9	0,5	12.197,3	10.891,3	-10,7	0,1
Sud	97,3	86,5	-11,2	227,4	192,5	-15,3	2,4	2,3	-4,9	48.035,4	30.103,8	-37,3	0,2
Italia	120,0	104,9	-12,6	292,4	246,9	-15,5	2,5	2,4	-3,4	61.470,0	41.960,6	-31,7	0,1
							Orzo						
Nord-ovest	34,0	34,7	2,1	173,8	168,2	-3,2	5,1	4,8	-5,2	36.903,9	30.679,0	-16,9	0,3
Nord-est	32,1	37,7	17,3	172,7	201,8	16,8	5,4	5,4	0,1	36.277,9	31.853,4	-12,2	0,2
Centro	68,0	66,0	-2,9	278,8	231,5	-17,0	4,1	3,6	-13,2	58.824,0	49.887,5	-15,2	0,6
Sud	112,0	98,8	-11,8	314,9	271,8	-13,7	2,9	2,8	-2,1	66.028,8	52.099,0	-21,1	0,3
Italia	246,1	237,3	-3,6	940,2	873,2	-7,1	3,9	3,7	-3,2	198.034,6	164.519,0	-16,9	0,3
							Sorgo da granella						
Nord-ovest	3,9	7,7	98,4	21,6	46,8	116,8	5,5	6,1	9,2	-	-	-	-
Nord-est	23,9	30,2	26,4	101,8	221,7	117,9	4,3	7,4	72,7	-	-	-	-
Centro	8,7	10,9	25,4	30,8	40,0	29,8	3,6	3,7	3,5	-	-	-	-
Sud	2,1	2,2	2,9	8,0	8,4	4,6	3,9	3,9	2,0	-	-	-	-
Italia	38,6	51,1	32,2	162,2	316,9	95,4	4,2	6,2	47,9	-	-	-	-
							Altri cereali						
Nord-ovest	6,1	11,9	94,9	22,4	48,0	113,9	3,7	4,0	9,7	-	-	-	-
Nord-est	2,7	2,8	3,1	12,0	11,0	-8,2	4,4	3,9	-10,6	-	-	-	-
Centro	4,7	8,9	88,0	12,4	24,7	99,5	2,6	2,8	5,7	-	-	-	-
Sud	7,8	11,9	52,6	20,7	32,6	57,9	2,8	2,9	0,7	-	-	-	-
Italia	21,4	35,6	66,2	67,4	116,2	72,4	3,2	3,3	2,7	-	-	-	-

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

lare, per quello che riguarda le superfici investite ad avena e orzo si osserva una decisa riduzione, nel primo caso quantificabile in circa 15.000 ettari distribuita su tutto il territorio nazionale, nel secondo in circa 9.000 ettari concentrata, invece, nelle regioni del Centro e del Sud. Questi due cereali si scostano dal dato medio anche per quanto concerne il risultato produttivo; infatti, a causa di un importante decremento delle rese, anche le quantità prodotte hanno registrato un calo, che nel caso dell'avena è stato pari al 15,5% rispetto al 2012, mentre nel caso dell'orzo a circa il 7%. Per il sorgo e tutti gli altri cereali minori, i dati ISTAT evidenziano una situazione completamente opposta, caratterizzata dalla crescita degli investimenti e delle quantità raccolte, riscontrata in tutti gli areali geografici della Penisola. In particolare, le superfici sono aumentate per il sorgo del 32,2% e per gli altri cereali del 66,2%, complessivamente pari a un incremento di 26.000 ettari rispetto al 2012. Le quantità prodotte sono aumentate in totale di circa 200.000 tonnellate, attribuibili in particolare agli ottimi raccolti di sorgo (tab. 23.3).

L'andamento del mercato nazionale è risultato in linea con quello internazionale e i prezzi, in particolare quelli dell'orzo, hanno subito nella prima parte dell'anno un deciso calo per poi riprendere a salire leggermente nei mesi seguenti. In ogni caso essi hanno mantenuto un livello sempre superiore a quello registrato nel 2012.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale e comunitaria – Dopo la battuta d'arresto registrata lo scorso anno, nel 2013 la produzione mondiale delle colture oleaginose è tornata a crescere. Secondo i dati FAO, essa ha superato 466 milioni di tonnellate, facendo segnare un aumento del 5,4% rispetto al 2012. L'ottima performance produttiva è da associare alla produzione di soia, aumentata di circa 27 milioni di tonnellate, ossia l'11% in più rispetto al risultato produttivo della precedente annata. A tale risultato ha contribuito soprattutto l'incremento delle superfici investite, anche se il maggiore aumento degli investimenti si è avuto negli Stati Uniti e negli stati dell'America del Sud dove i raccolti sono stati poi penalizzati da condizioni climatiche particolarmente avverse. Nello specifico, va ricordato anche l'importante aumento produttivo registrato in India, dove si è avuto un forte incremento delle rese. Al contrario, a causa soprattutto di un andamento climatico sfavorevole nella Federazione Russa e in Ucraina, la produzione mondiale di girasole ha fatto segnare una decisa riduzione pari a circa il 9%.

Il mercato internazionale dei semi oleosi, sulla base delle iniziali previsioni di un peggioramento climatico in Sud America e negli USA, e quindi di un potenziale calo produttivo, nella prima parte dell'anno ha mantenuto il trend crescente

del 2012, seppure in maniera contenuta. In seguito esso è stato influenzato, nella tendenza al rialzo, dalla crescente domanda mondiale di farina di soia, sostenuta soprattutto dalla Cina, il più grande consumatore a livello mondiale.

Anche in Europa il 2013 è stato un anno di crescita della produzione di oleaginose (COCERAL). In complesso, essa è aumentata di quasi il 14% rispetto al 2012. L'aumento ha riguardato tutte e tre le principali oleaginose, ossia il colza, il girasole e la soia. L'incremento maggiore in termini percentuali va attribuito però alla soia, cresciuta del 33%, quasi completamente grazie al contributo della produzione italiana, mentre l'incremento maggiore in termini assoluti è associato alla produzione di girasole, cresciuta di circa 2 milioni di tonnellate rispetto al 2012.

La situazione italiana – In linea con il trend produttivo mondiale e europeo, il comparto delle oleaginose anche in Italia è stato interessato da un aumento della produzione. Secondo i dati ISTAT, la produzione nazionale di semi oleosi è cresciuta complessivamente di 319.000 tonnellate rispetto al 2012, in particolare grazie alla soia che rappresenta ben il 64% del totale. Sul fronte degli investimenti in superficie si può notare un analogo andamento; infatti, le superfici sono cresciute nell'insieme del 20%. Scendendo nel dettaglio fornito dalla disaggregazione del dato per tipo di coltura e per areale geografico si osserva che l'aumento produttivo e delle superfici investite è riscontrabile uniformemente in tutta la Penisola e per tutte le colture, ad eccezione di un leggero calo fatto registrare dalle regioni del Sud relativamente alla coltura del girasole. Anche l'osservazione dei dati relativi al valore della produzione 2013 permette di riscontrare un aumento per tutte le tipologie di colture oleaginose, ma ancora una volta, quella maggiormente interessata dall'incremento è risultata essere la soia con circa 86 milioni di euro in più rispetto al 2012. Sul mercato nazionale, il livello delle quotazioni della soia è stato più elevato rispetto a quello dei cereali e questo ha influenzato, in qualche caso, le scelte produttive, penalizzando soprattutto il mais e il riso, entrambi potenziali concorrenti della soia.

In relazione all'andamento commerciale, pur di fronte a una performance produttiva assolutamente favorevole, nel 2013 si è registrato un incremento delle nostre importazioni di semi oleosi, pari a circa l'11%, imputabile in gran parte al flusso in entrata di semi di soia, proveniente soprattutto dagli Stati Uniti e dal Brasile. Al contrario, i quantitativi esportati sono calati rispetto al 2012 e anche in questo caso soprattutto quelli relativi ai semi di soia (verso la Francia e la Grecia) e ai semi girasole. Tutto ciò ha prodotto una riduzione del saldo netto di circa il 4%.

Secondo le stime ASSITOL, nel 2013 la disponibilità di semi oleosi da destinare alla disoleazione, al comparto mangimistico e all'uso alimentare è aumentata del 13,5% rispetto al 2012, raggiungendo la quota complessiva di 3,8 milioni di ton-

Tab. 23.4 - Superficie, produzione e valore di soia, girasole e colza in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	
Nord-ovest	30,6	42,5	38,7	99,8	135,9	36,2	3,3	3,2	-1,8	34.798,3	47.872,9	37,6	0,4
Nord-est	121,4	140,9	16,1	320,2	486,5	51,9	2,6	3,5	34,2	114.514,5	187.607,6	63,8	1,2
Centro	0,8	0,9	12,9	1,5	1,8	17,9	1,9	2,0	2,4	571,7	564,9	-1,2	0,0
Sud	0,2	0,2	1,2	0,6	0,6	-3,4	3,5	3,4	-4,2	215,3	227,0	5,4	0,0
Italia	153,0	184,5	20,6	422,1	624,8	48,0	2,8	3,5	25,2	150.099,8	236.272,4	57,4	0,4
							Girasole						
Nord-ovest	0,7	3,4	377,6	2,5	10,7	329,1	3,5	3,1	-10,1	5.211,9	5.238,2	0,5	0,0
Nord-est	6,1	8,7	43,4	12,6	23,9	89,7	2,1	2,8	33,1	4.270,1	7.431,7	74,0	0,0
Centro	93,8	104,6	11,6	151,0	231,9	53,6	1,7	2,2	34,7	46.606,9	68.443,3	46,9	0,9
Sud	11,5	11,4	-0,7	20,1	19,7	-1,8	1,8	1,8	-2,2	6.350,5	6.187,0	-2,6	0,0
Italia	112,0	128,1	14,4	186,2	286,2	53,7	1,7	2,3	32,0	62.439,4	87.300,1	39,8	0,2
							Colza						
Nord-ovest	1,9	5,1	168,0	5,2	13,5	161,4	2,7	2,7	-2,5	2.178,5	2.727,8	25,2	0,0
Nord-est	4,5	7,5	67,1	12,5	17,0	35,4	2,8	2,3	-18,9	4.530,6	4.242,9	-6,4	0,0
Centro	3,8	4,7	21,9	6,9	7,3	6,7	1,9	1,6	-13,9	1.615,1	1.582,5	-2,0	0,0
Sud	0,1	0,8	776,7	0,2	1,2	593,2	2,0	1,5	-24,1	172,1	293,5	70,5	0,0
Italia	10,3	18,0	75,0	24,7	38,9	57,5	2,5	2,2	-10,8	8.496,2	8.846,6	4,1	0,0

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

nellate. Tuttavia, le quantità trasformate sono state pari a 2,6 milioni di tonnellate, in aumento di circa l'11% rispetto all'anno precedente.

Anche la disponibilità nazionale di oli da seme e frutti oleosi (per usi alimentari e industriali) è cresciuta (+20,4% rispetto al 2012) e in particolare di quelli estratti da semi di arachide, ma soprattutto di palma, mentre è risultata in diminuzione la disponibilità di olio da semi di soia. La disponibilità di panelli e farine di estrazione ha invece fatto registrare un calo quantificabile in circa 130.000 tonnellate.

La barbabietola da zucchero

La situazione mondiale e comunitaria – Nella campagna 2013/2014 la produzione mondiale di zucchero si è attestata a un livello pari a 181 milioni di tonnellate (-1,6% rispetto all'annata precedente, che aveva raggiunto il livello record di 184 milioni di tonnellate), a fronte di un consumo globale stimato su quasi 176 milioni di tonnellate (+1,7%). Il risultato conferma anche in questa campagna il surplus di zucchero riscontrato negli ultimi anni, che dovrebbe attestarsi su circa 4 milioni di tonnellate, incrementando ulteriormente gli stock mondiali. Il calo dei quantitativi mondiali prodotti è determinato dalla riduzione della produzione in Nord America (-2,3%) e in Europa (-7,1%), solo in parte controbilanciata dall'aumento registrato in Asia (+1,3%), Africa (+5,5%) e in America centrale (+1,9%). A livello di singoli paesi, la riduzione è stata determinata dalla flessione della produzione in Brasile, ossia del principale produttore ed esportatore mondiale, India e UE, a fronte di un incremento della produzione in Thailandia e Pakistan (+10% circa in entrambi i paesi). Le ultime stime relative all'UE indicano una riduzione della produzione di zucchero, determinata dalle avverse condizioni climatiche in Francia, Germania e Polonia (FAO Outlook, 2014).

Nonostante la flessione della produzione rispetto alla campagna 2012/2013, l'accrescimento degli stock ha consolidato ulteriormente l'andamento decrescente del livello dei prezzi. Le quotazioni sono tornate a salire solo nei primi mesi del 2014, per effetto della revisione al ribasso della produzione del Brasile che ha risentito della siccità, ma attestandosi su valori medi inferiori del 10% rispetto a quelli dello stesso periodo del 2013 (FAO Outlook, 2014).

Inoltre, va notato che l'incremento dei consumi, a cui si accennava sopra, riflette sostanzialmente l'aumento della domanda in alcuni paesi in via di sviluppo che beneficiano di un livello di prezzo decrescente.

A fronte della tendenza al ribasso delle quotazioni mondiali, il livello dei prezzi all'interno dell'UE è rimasto sostanzialmente stabile tra il 2012 e il 2013, con un valore medio annuo per lo zucchero bianco di 723 euro/t. Il mantenimento

delle quotazioni comunitarie su valori superiori al prezzo minimo è stato favorito anche da una riduzione iniziale delle giacenze, ricostituite svincolando quantitativi di zucchero prodotti fuori quota (per circa 600.000 tonnellate) e facendo maggiore ricorso a importazioni a dazio ridotto (per un totale di 546.100 tonnellate, di cui 372.000 tonnellate di zucchero grezzo e 174.000 tonnellate di zucchero bianco) (Agra Europe). Tuttavia, anche se il livello dei prezzi ha iniziato a flettere da aprile 2013, attestandosi a inizio 2014 su 604 euro/t, è rimasto abbondantemente sopra il prezzo di riferimento di 404,4 euro/t (Advisory Group on Sugar).

In ambito comunitario, la riforma della PAC ha sancito l'abolizione del regime di quote per lo zucchero a partire da settembre 2017. L'eliminazione delle quote è accompagnata dal rafforzamento dell'organizzazione del settore, rendendo obbligatori contratti e accordi professionali. Intanto, per la campagna 2013/14 è stata approvata la proposta della Commissione europea di incrementare i limiti alle esportazioni da 700.000 tonnellate fino al limite massimo consentito dall'OMC e pari a 1,3 milioni di tonnellate (AgraFact). In seguito alla riforma del 2006 e della riduzione delle quote per circa il 30%, l'UE è diventata in modo crescente un importatore di zucchero. Inoltre, le previsioni sulle importazioni dovranno essere riviste al rialzo sia per la conclusione dell'accordo di libero scambio tra UE e Colombia, Perù e altri sei paesi dell'America centrale (Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Panama), sia per una contrazione della produzione interna (-3% riferito alle tonnellate di "zucchero bianco equivalente") che a oggi risulta concentrata, per il 57% del totale UE-28, in un numero limitato di paesi (Francia, Germania e Polonia). Le importazioni sono principalmente costituite da canna da zucchero destinata alla raffinazione, proveniente da paesi meno sviluppati e paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) in virtù del regime preferenziale ad essi accordato (rispettivamente Everything But Arms-EBA e Economic Partnership Agreements-EPAS); in base alle stime della DG AGRI, nella campagna 2013/2014 tali importazioni hanno superato i 2 milioni di tonnellate (Advisory Group on Sugar).

In base ai dati provvisori FAOSTAT, a livello mondiale la produzione di barbabietola da zucchero nel 2013 ha fatto registrare una sensibile flessione rispetto alla campagna precedente (-7,2%), legata a una contrazione delle superfici investite (-9,3%). A livello di macroaree, l'Europa mantiene la posizione di primo produttore mondiale con il 67% del totale, ma facendo registrare una contrazione dell'11% circa rispetto alla precedente campagna. Nelle altre macroaree, si registra un incremento in Africa (+13%) e in Asia (+5%), a fronte di una riduzione in America (-6%). Nel contesto europeo, l'UE-28 rappresenta il principale bacino di produzione (con il 64% del totale europeo), sebbene abbia fatto registrare una contrazione del 6%. L'andamento è determinato da un marcato calo dei principali produttori interni, con l'eccezione della Francia, e in particolare di Germania

(-17,5%) e Polonia (-14,2%), nonostante il positivo andamento del Regno Unito (+9,7%).

La situazione italiana – A partire dal 2011 sono terminate le misure integrative e temporanee di sostegno (“aiuto comunitario” e “aiuto nazionale”) concesse per un periodo di cinque anni all’atto dell’introduzione della OCM zucchero del 2006. Tali integrazioni hanno costituito gli strumenti per assicurare un livello sufficiente di remunerazione della barbabietola da zucchero sino all’annata 2010. Dal 2011, al fine di garantire la continuità della coltura, associazioni bieticole e industria saccarifera hanno previsto erogazioni suppletive, che hanno integrato le competenze industriali, impegnandosi a una conversione energetica del sottoprodotto della produzione industriale dello zucchero. Un ulteriore elemento di supporto è rappresentato dall’aumento del sostegno per il miglioramento della qualità dello zucchero: nel 2014 l’aiuto teoricamente disponibile è stato portato da 400 euro/ha a 500 euro/ha con il d.m. del 7 marzo 2014 che ha modificato il d.m. del 29 luglio 2009, ossia il decreto che attua a livello nazionale le disposizioni dell’articolo 68 del reg. (CE) 73/2009. Dal 2015 con l’implementazione nazionale della riforma della PAC 2014-2020, approvata dal Consiglio dei ministri il 31 luglio 2014, la barbabietola da zucchero potrà beneficiare ancora di un sostegno accoppiato nell’ambito dell’articolo 52 del reg. (UE) 1307/2013 (cfr. cap. XIII). Infatti, l’Italia ha notificato alla Commissione europea la volontà di assegnare al settore un plafond annuale medio di circa 17 milioni di euro.

L’insieme di queste misure ha rappresentato gli strumenti per garantire la continuità del settore bieticolo-saccarifero nazionale. Infatti, le superfici a bietola contrattate nel 2013 avevano fatto registrare un incremento del 14%; tuttavia, le superficie effettivamente investite si sono attestate su 40.700 ettari, con una riduzione di quasi 24 punti percentuali rispetto alla campagna di commercializzazione 2012/2013 (tab. 23.5). La superficie coltivata è diminuita in tutti i contesti produttivi, ad eccezione del Sud (+8,5%), con punte significative nelle regioni del Centro (-46%) e del Nord-ovest (-45%). In particolare, nel comprensorio di San Quirico si registra un calo da 14.500 ettari a 9.300 ettari di superficie coltivata (-57%). In calo anche il livello di investimenti nel comprensorio degli stabilimenti di Pontelungo e Minerbio (-26%). Nel comprensorio di Termoli è stata registrata una sostanziale tenuta degli investimenti, anche se la riduzione in pochi mesi del livello dei prezzi dello zucchero ha ulteriormente minato la sostenibilità economica dello stabilimento, con il risultato che per garantire il ritiro delle bietole e il pagamento dei produttori è stato necessario prevedere un intervento pubblico tramite aiuti de minimis e la rinegoziazione del prezzo riconosciuto dall’industria rispetto a quanto pattuito in sede di contrattazione.

Tab. 23.5 - Superficie, produzione e valore della barbabietola da zucchero in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	
Nord-ovest	7,7	4,3	-44,9	317,2	212,7	-32,9	55,6	55,5	-0,2	17.864,2	9.982,3	-44,1	0,1
Nord-est	39,2	30,4	-22,5	1.946,2	1.638,5	-15,8	55,5	60,5	8,9	87.224,4	75.025,8	-14,0	0,5
Centro	1,9	1,0	-45,9	61,1	44,0	-27,9	34,5	46,8	35,8	2.675,9	2.029,8	-24,1	0,0
Sud	4,6	5,0	8,5	168,0	264,2	57,2	40,0	58,1	45,3	7.754,4	12.591,2	62,4	0,1
Italia	53,5	40,7	-23,9	2.492,5	2.159,4	-13,4	53,5	59,3	11,0	115.519,0	99.629,1	-13,8	0,2

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione della barbabietola da zucchero e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ANB, ISTAT

La produzione raccolta in termini di peso netto è diminuita di poco più di 13 punti percentuali, attestandosi a quasi 2,2 milioni di tonnellate. La riduzione è stata particolarmente marcata nelle regioni del Nord-ovest, che hanno visto la propria produzione calare di circa 1/3, mentre in quelle del Nord-est, quantitativamente più importanti, si è registrata una contrazione del 16%.

Complessivamente, il valore della produzione nazionale a bietole è diminuito del 14%. La variazione è stata determinata, come già osservato per superfici e quantitativi prodotti, dall'andamento negativo di tutti i principali contesti produttivi nelle singole macroaree.

Sul versante della produzione industriale di zucchero, la quota assegnata all'Italia è rimasta immutata (508.379 tonnellate), ripartita tra i tre gruppi operanti sul territorio nazionale con quattro impianti produttivi (tab. 23.6). L'utilizzo complessivo della quota, come osservato nelle precedenti campagne di commercializzazione, si è attestato su valori contenuti (56%), inducendo a un deciso ricorso alla cessione in conto lavorazione e portando così la produzione totale di zucchero a 501.200 tonnellate (-8,3% rispetto al 2012).

Tab. 23.6 - *Quote attribuite e produzione di zucchero per società - campagna 2013/14*

	Quota zucchero	Produzione	Var. % su 2012/13	Produzione su quota (%)
Gr. Eridania/Sadam	140.000	60.839	-44,1	43,5
Zuccherificio Molise	84.326	41.869	47,0	49,7
Co.Pro.B-Italia Zuccheri	284.053	183.329	-10,5	64,5
Totale	508.379	286.036	-16,4	56,3

Fonte: d.m. 2156 del 25/07/2008 e ANB.

Come accennato precedentemente, nel 2011 sono terminate le misure integrative di sostegno (“aiuto comunitario” pari a 5,67 euro/t e “aiuto nazionale” pari a 4 euro/t). In tale contesto, anche per la campagna 2013/14 sono stati conclusi accordi interprofessionali volti a dare continuità alla coltura e garantire all'industria un adeguato bacino di approvvigionamento. Oltre al prezzo minimo di riferimento delle bietole (26,29 euro/t) sono previste ulteriori componenti, in parte comuni a tutti gli stabilimenti in parte esclusive di determinati accordi di conferimento. In linea generale tali componenti aggiuntive comuni comprendono: un'erogazione integrativa corrisposta dall'industria saccarifera, una spettanza polpe corrisposta dalle associazioni bieticole o dall'industria per la valorizzazione energetica delle polpe, un contributo suppletivo quale incentivo per la coltivazione o semina. A queste si aggiungono alcune componenti specifiche di taluni accordi, in particolare: un contributo culturale finalizzato alla redditività della bietola e un premio suppletivo riconosciuto in base all'andamento del prezzo medio di vendita del-

lo zucchero sul mercato nazionale, nel caso di Eridania Sadam (zona ex Casei Gerola), un premio alla contrattazione triennale e un contributo alla filiera per sterratura e premio di fine campagna, nel caso di Co.Pro.B. Complessivamente considerate, per la campagna 2013/2014, tutte queste componenti portano il prezzo per tonnellata di bietola da un minimo di 47,80 euro presso Co.Pro.B. a un massimo di 56 euro presso lo Zuccherificio del Molise.

Inoltre, come accennato sopra, la barbabietola da zucchero ha potuto usufruire del sostegno specifico per il miglioramento della qualità dello zucchero, previsto in favore degli agricoltori che utilizzano sementi certificate e confettate. Tuttavia, il plafond nazionale, pari a 19,7 milioni di euro, è stato utilizzato solo per l'80% a causa del fatto che le superfici ammissibili sono risultate pari a 39.851 ettari (-22% rispetto alla precedente campagna), così che i bieticoltori hanno beneficiato dell'importo massimo pari a 400 euro/ha (cfr. cap. XIII).

Il tabacco

La situazione mondiale e comunitaria – La coltivazione mondiale di tabacco interessa circa 120 paesi in tutto il mondo. Nel 2013 la produzione complessiva si è aggirata su 7,5 milioni di tonnellate (+2,7% rispetto all'anno precedente), investendo quasi 4,3 milioni di ettari di superficie agricola (+2,6%). Nell'anno, dunque, si segnala un aumento sensibile della produzione di tabacco greggio, dopo l'andamento stazionario della campagna precedente. Sull'andamento mondiale ha influito l'incremento osservato in tutti i continenti e in particolare nei paesi dell'Asia (+2,7%) e dell'Africa (+6,6%); diversamente in Europa la produzione ha subito una flessione dello 0,9%. A livello di singoli paesi, la produzione cinese, che spiega quasi il 44% del totale mondiale con 3,3 milioni di tonnellate, ha fatto registrare un incremento per il terzo anno consecutivo (+3%); inoltre, risultano in crescita anche il secondo e terzo produttore mondiale, rispettivamente il Brasile (+5%) e l'India (+1,2%). Complessivamente, questi tre paesi rappresentano il 66% della produzione mondiale, con circa il 56% della superficie totale destinata a tabacco (dati provvisori FAOSTAT).

Anche nel 2013 l'UE ha rappresentato il quinto produttore mondiale in termini quantitativi (dopo gli Stati Uniti), coprendo il 3% della produzione mondiale, e il nono in termini di superficie, sebbene il tabacco occupi ormai una quota piuttosto esigua e residuale dell'area agricola. A livello comunitario, l'Advisor Group on Tobacco ha stimato per il 2013 una produzione di quasi 230.000 tonnellate di tabacco greggio (+16% rispetto al 2012), realizzata su una superficie di circa 100.000 ettari (+8%). Rispetto a quanto osservato nelle ultime campagne, l'andamento mostra un miglioramento delle prestazioni del settore legato a una

ripresa della produzione in Bulgaria, Grecia, Polonia e Spagna che invece, tra il 2010 e il 2011, avevano fortemente risentito dell'entrata a regime della riforma del tabacco [reg. (CE) 864/2004]. Come già evidenziato nella precedente edizione di questo annuario (cfr. volume XLVI dell'Annuario, cap. XXII), su questo effetto ha inciso la progressiva riduzione del sostegno alla coltura impresso nell'ambito della PAC, alla quale i paesi membri dell'UE hanno risposto in modo molto differenziato. In termini di sostegno al comparto, ad esempio, solo alcuni Stati membri hanno attivato un aiuto accoppiato a favore della qualità del tabacco nell'ambito dell'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009: si tratta, in particolare, di Italia, Spagna, Francia, Ungheria e Polonia. Nel complesso, dal 2006 ad oggi, si è assistito a un progressivo trasferimento della produzione dai paesi dell'UE-15 verso i NSM dell'UE-12. Infatti, i "vecchi" Stati membri, che nel 2006 rappresentavano quasi il 70% del totale comunitario, hanno coperto nel 2013 una quota pari al 61%. In merito al sostegno al settore, va sottolineato che dal 1° gennaio 2015, con l'entrata in vigore della riforma dei pagamenti diretti della PAC [reg. (UE) 1307/2013], il tabacco non potrà più beneficiare di un pagamento specifico, previsto per altri settori nell'ambito del sostegno accoppiato facoltativo di cui all'art. 52 (cfr. cap. XIII). Le strategie nazionali, nell'ottica di un'eventuale salvaguardia della produzione nelle zone a maggiore vocazione, saranno costrette ad orientarsi verso strumenti diversi da quelli previsti per il primo pilastro della PAC e, in particolare, a trovare applicazioni specifiche tramite misure agro-climatiche-ambientali, come già sperimentato nel corso della programmazione 2007-2013 dopo il 2010. Questa condizione costituisce oggi un ulteriore elemento di difficoltà legato al calcolo del premio di tali misure in presenza degli impegni previsti dal *greening* che, innalzando l'entità degli impegni assunti considerati quali *baseline*, riducono l'entità del premio erogato tramite misure agro-climatiche-ambientali.

In merito al commercio con l'estero di tabacco greggio dei paesi dell'UE si registra un incremento importante rispetto al 2012 dei quantitativi esportati (+7,6%), a fronte di una contrazione degli acquisti (-5%) (UN COMTRADE).

Come già messo in luce (cfr. volume LXVI dell'Annuario, cap. XXII), la tabacchicoltura comunitaria attraversa, da anni, una fase estremamente delicata, caratterizzata da: una riduzione del sostegno comunitario per effetto di successive riforme della PAC; un miglioramento della dinamica dei prezzi particolarmente evidente rispetto al 2005 (anno pre-riforma dell'OCM tabacco); una progressiva ristrutturazione di alcune fasi della filiera; un limitato sfruttamento delle risorse nell'ambito dello sviluppo rurale; nonché una modifica delle disposizioni relative alla lavorazione, presentazione e vendita dei prodotti del tabacco e dei prodotti correlati, nell'intento di agevolare il buon funzionamento del mercato interno, tenendo conto della necessità di garantire un livello elevato di protezione della sa-

lute umana e adempiere, contemporaneamente, agli obblighi dell'Unione previsti dalla convenzione quadro dell'OMS per la lotta al tabagismo (dir. 2014/40/UE).

La situazione italiana – Nel 2013 si osserva un rallentamento del trend negativo a due cifre registrato negli ultimi due anni. Infatti, rispetto al 2012, che aveva fatto registrare una contrazione nell'ordine di 26 punti percentuali del volume prodotto e di 33 punti delle superfici investite, la campagna 2013 evidenzia una riduzione del 3,6% in termini quantitativi a fronte di un incremento del 6,3% delle superfici investite (AGEA). La produzione risulta dimezzata rispetto all'ultimo anno pre-riforma (2005), attestandosi a quasi 49.770 tonnellate e a quasi 16.000 ettari (tab. 23.7), soglia, quest'ultima, considerata strategica per preservare gli interessi del mercato nel paese. Risulta altresì rallentata la fuoriuscita dal settore di tabacchicoltori: dopo il -25% registrato nel 2012 rispetto all'anno precedente e il -26% registrato nel 2011, nel 2013 la riduzione del numero dei produttori si ferma al 3,5%. Il contestuale incremento delle superfici ha determinato chiaramente un aumento sensibile nelle dimensioni medie aziendali, passate da 4,7 ettari del 2012 a 5,2 ettari. Rispetto al 2005, la produzione di tabacco è sopravvissuta in otto regioni su quindici, con la definitiva fuoriuscita, nel corso degli anni, di regioni vocate come la Puglia, dove il disaccoppiamento totale è stato previsto sin dal 2006, o meno vocate quali: Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Basilicata, Calabria e Molise.

La riduzione della produzione registrata nel 2013 ha interessato tutti i contesti regionali con eccezione del Veneto. Quest'ultimo ha aumentato i quantitativi prodotti quasi dell'11%, a fronte di riduzioni significative, superiori al dato medio nazionale, riscontrate nelle altre regioni a vocazione tabacchicola, quali la Campania (-8%), l'Umbria (-9%), la Toscana (-16%). In termini di superfici investite, invece, si nota un incremento in tutte le principali regioni e soprattutto in Veneto (+17%). Continua a mostrare un andamento regolare il progressivo orientamento della produzione verso i cosiddetti tabacchi chiari che, dopo la crescita di quasi 3 punti percentuali registrata nel 2012 (dall'88% del 2011 al 91%), giungono a rappresentare quasi il 93% della produzione totale nazionale; nelle regioni a vocazione tabacchicola la percentuale dei tabacchi chiari rappresenta la quasi totalità della produzione (97%). Solo la Toscana preserva la propria vocazione alla produzione di Fire Cured (Kentucky), che rappresenta ancora oggi il 50% della produzione regionale (AGEA).

Tab 23.7 - Superficie e produzione di tabacco in Italia - 2013

	Superficie				Produzione			
	ettari	var. % 2012/13	% tabacco chiaro su totale	var. % 2005/13	tonnellate	var. % 2012/13	% tabacco chiaro su totale	var. % 2005/13
Veneto	4.057,5	17,4	98,9	-44,5	13.476,7	10,7	99,1	-35,7
Friuli Venezia Giulia	42,0	-11,0	100,0	-71,1	129,4	-4,2	100,0	-63,2
Toscana	1.535,7	1,2	38,1	-35,4	2.584,1	-15,6	50,6	-55,0
Umbria	5.381,0	4,0	97,5	-34,3	14.055,1	-9,2	98,8	-38,4
Marche	10,7	24,9	100,0	-73,1	25,2	22,7	100,0	-75,5
Lazio	416,0	2,2	70,6	-64,5	1.142,8	-1,4	74,8	-66,9
Abruzzo	134,7	-9,8	100,0	-65,4	378,1	-11,3	100,0	-69,4
Molise	-	-100,0	-	-100,0	-	-	-	-100,0
Campania	4.403,8	2,0	84,4	-66,2	17.979,1	-6,2	90,5	-67,8
Totale complessivo	15.981,4	6,0	87,9	-53,5	49.770,4	-3,6	92,8	-57,1
di cui: regioni vocate ¹	15.378,0	6,3	96,6	-50,3	48.094,9	-3,6	97,0	-54,3

¹ Veneto, Toscana, Umbria, Campania.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

Il 98% del quantitativo di tabacco prodotto è stato ammesso a pagamento nell'ambito del sostegno specifico previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009 (d.m. del 29 luglio 2009), per un totale di circa 49.000 tonnellate (-2,8% rispetto al 2012). Gli importi erogati sono stati mediamente superiori a quelli dello scorso anno (+5%), ma con delle differenziazioni per gruppo varietale: in aumento il sostegno per i gruppi varietali da 1 a 4 (+5%); sostanzialmente stabili quelli per il Nostrano del Brenta e per il Kentucky (rispettivamente -0,2% e -0,1%). Tali importi, risultando inferiori all'aiuto teorico disponibile, hanno determinato l'uso pieno di tutte le risorse previste nella dotazione per il miglioramento della qualità del tabacco. Il pagamento prevede un sostegno erogato sotto forma di pagamenti supplementari per la qualità, a favore dei produttori che consegnano tabacco ad un'impresa di prima trasformazione, sulla base di un contratto di coltivazione.

Per il 2014, l'Italia, nell'ambito del regolamento transitorio [reg. (UE) 1310/2013], si è avvalsa della possibilità di modificare la misura relativa alla qualità del tabacco, rivedendo in aumento la dotazione prevista nel d.m. del 29 luglio 2009. Infatti, con il d.m. del 7 marzo 2014 la dotazione è stata incrementata da 20,5 milioni di euro a 22,5 milioni di euro per i gruppi varietali 01, 02, 03 e 04, e da 1 milione di euro a 2 milioni di euro per le varietà Kentucky (destinato alla produzione da fascia) e Nostrano del Brenta. A partire dal 2015, come detto prima, con l'entrata in vigore del nuovo regolamento sui pagamenti diretti [reg. (UE) 1307/2013], il tabacco non beneficerà più di un sostegno accoppiato, essendo stato escluso dalla lista dei settori ammissibili. Inoltre, va tenuto conto che i tabacchicoltori, avendo storicamente beneficiato di un sostegno superiore alla

media nazionale, vedranno diminuire progressivamente il valore dei propri diritti all'aiuto del regime di pagamento di base per effetto del processo di convergenza interna (cfr. cap. XIII). Ad ogni modo, l'Italia si avvarrà di tutte le possibilità offerte dal regolamento per attenuare gli effetti del processo di convergenza in favore di un settore caratterizzato da una concentrazione geografica molto spinta. Tuttavia, l'esclusione del tabacco dalla lista delle colture ammissibili al sostegno accoppiato determinerà anche per il tabacco il disaccoppiamento totale e, conseguentemente, la cessazione di qualsiasi vincolo produttivo a partire dalla campagna 2015. Sarà pertanto necessario, da un lato, consolidare un approccio pluriennale che coinvolga i diversi stadi della filiera del tabacco e le istituzioni, al fine di dare maggiore certezza ai produttori agricoli, e, dall'altro, incoraggiare nuovi investimenti industriali volti a garantire una produzione adeguata alle disposizioni della citata direttiva 2014/40/UE.

Tenuto conto delle difficoltà riscontrate in alcune regioni nell'implementazione delle misure specifiche per il tabacco previste dagli attuali PSR, risulta particolarmente importante per il futuro la definizione di misure specifiche per il settore nell'ambito della programmazione 2014-2020 dello sviluppo rurale, al fine di consolidarne gli equilibri economici.

Sul fronte del commercio con l'estero, le esportazioni di tabacco greggio hanno fatto registrare una contrazione del 10% rispetto al 2012, che invece si era contraddistinto per il forte incremento rispetto all'anno precedente (+30%), attestandosi su un valore pari a 240 milioni di euro. La riduzione ha riguardato in maniera sostanzialmente uniforme sia i flussi verso i paesi extra UE-28, ai quali è diretto il 48% delle vendite all'estero, in termini di valore, che quelli verso i paesi comunitari. Gli andamenti si sono differenziati tra i principali partner commerciali: il Belgio e l'Indonesia, ossia i primi due mercati di sbocco, hanno ridotto sensibilmente gli acquisti (rispettivamente del 24% e del 21%), mentre la Germania e i Paesi Bassi hanno fatto registrare un incremento del 4% e del 7%, rispettivamente. Particolarmente significativi sono stati gli incrementi registrati sui mercati degli Emirati Arabi (+166%) e della Francia (+294%), che diventano così rispettivamente il quinto e settimo mercato. Rispetto al 2012, aumentano invece in modo marcato le importazioni (+31%), per un valore complessivo pari a quasi 34 milioni di euro. Il principale paese fornitore di tabacco greggio è la Serbia, che rispetto al 2012 mostra un incremento esponenziale passando da poche migliaia di euro a quasi 5 milioni di euro, superando la stessa Spagna che subisce una riduzione del 44%.

Sul fronte del tabacco lavorato, sigari e sigarette si registra una contrazione delle esportazioni (-11%), che rappresentano appena 16,6 milioni di euro; mentre sul lato delle importazioni, che rappresentano un valore complessivo di 1,9 miliardi di euro, si è osservata una riduzione negli acquisti di tabacco lavorato, sigari e sigarette (-8%).

Le foraggere

La situazione mondiale e comunitaria – Pascoli e praterie permanenti ricoprono oltre 3,4 miliardi di ettari nel mondo e costituiscono all'incirca i due terzi delle aree destinate all'agricoltura (FAO). Nel 2013 il decorso climatico ha condizionato lo sviluppo delle foraggere e la siccità conseguente al riscaldamento globale del pianeta ha colpito vasti areali, seppure con effetti complessivamente meno disastrosi rispetto a quelli sortiti negli anni più recenti. Nell'America settentrionale le forti piogge primaverili hanno interrotto tre anni di siccità in gran parte del Sud-est degli USA ma il caldo prolungato non ha risparmiato le grandi pianure centrali e gli Stati occidentali. Sacche di siccità si sono osservate nelle regioni meridionali della Russia e dell'Ucraina, mentre in Australia il 2013 è stato eccezionale per le elevate temperature, persistenti ed estese nel corso dell'anno.

In Europa le foraggere permanenti interessano all'incirca 179 milioni di ettari, corrispondenti al 38% delle aree agricole e all'8% della superficie territoriale complessiva (FAO). Il 2013 è stato caratterizzato da un avvio di stagione freddo, con temperature al di sotto della media nei mesi di marzo e aprile che hanno ostacolato lo sviluppo delle coltivazioni da foraggio, mentre l'accumulo di biomassa vegetale è aumentato durante i mesi estivi grazie alle temperature elevate registratesi da metà giugno. Dopo una primavera umida e fredda, dunque, il più favorevole decorso climatico ha condotto a un soddisfacente livello di produzione in gran parte dell'Europa, eccezion fatta per Regno Unito, Irlanda e Italia settentrionale.

La situazione italiana – Le sfavorevoli condizioni meteorologiche hanno interferito con la foraggicoltura specialmente al Nord, dove le abbondanti precipitazioni di inizio primavera e le temperature inferiori alla media hanno determinato condizioni sfavorevoli allo sviluppo delle colture, con riflessi negativi sulle rese e sulla qualità dei foraggi. In molti casi il mais e gli altri cereali foraggeri hanno dovuto essere riseminati e, a causa del protrarsi delle piogge, si sono avuti ritardi nella fienagione. Meno grave la situazione osservata nelle altre regioni, dove le temperature miti e le continue piogge cadute nei primi mesi dell'anno hanno favorito un accumulo di biomassa superiore alla media.

Le informazioni rese disponibili dall'ISTAT in merito alle superfici e alle produzioni foraggere nel biennio 2012-2013 sono parziali in quanto, nel momento in cui si scrive, mancano notizie di alcune regioni e di molte province italiane importanti sotto il profilo delle produzioni foraggere e zootecniche. I dati riferiti all'anno 2011 indicano la presenza di oltre 4,6 milioni di ettari di prati permanenti e pascoli, ai quali si aggiungono circa 2 milioni di ettari di prati avvicendati ed erbai e, tra questi ultimi, particolare rilevanza rivestono l'erba medica (coltivata

su oltre 730.000 ettari) e il mais raccolto a maturazione cerosa (poco meno di 300.000 ettari).

Per tutto il 2013 i prezzi dei fieni di prato polifita e di medica si sono mantenuti su livelli più elevati (in media, +12%) rispetto al 2012; nei primi mesi dell'anno il divario è stato particolarmente sensibile (circa +25%) e nel mese di aprile la quotazione ha superato i 160 euro/t (tab. 23.8). Quanto accaduto è da ricondurre alle sfavorevoli condizioni meteorologiche che, come ricordato, hanno ostacolato le semine degli erbai e ritardato lo sfalcio specialmente dei maggenghi le cui produzioni sono risultate, in genere, scarse e di mediocre qualità. La ridotta disponibilità di prodotto, dunque, ha influenzato il mercato dei foraggi e, più in generale, degli alimenti zootecnici facendone lievitare i prezzi. Giova notare, inoltre, che il maltempo ha colpito anche la Francia riducendo, di conseguenza, le importazioni di foraggi essiccati da tale paese e che le produzioni di altri tradizionali fornitori italiani, come la Spagna, sono sempre più assorbite da mercati extraeuropei, in primis dai Paesi arabi.

Per quanto riguarda la paglia di frumento il prezzo ha subito oscillazioni tra gli 85 euro/t nei primi mesi del 2013 e i 100 euro/t a fine anno; le medie mensili delle quotazioni riferite da ISMEA si sono mantenute su livelli inferiori rispetto all'anno precedente nel primo semestre 2013 (-16%) mentre nella seconda metà dell'anno si è avuto un lieve aumento (in media, +8%).

Tab. 23.8 - Prezzi all'origine medi mensili di alcune produzioni foraggere

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
	(euro/t)											
	Fieno											
2012	124,48	125,86	128,24	124,67	130,61	120,83	119,29	129,02	139,30	146,61	150,90	152,25
2013	153,42	156,43	159,38	163,20	156,00	131,50	129,82	135,34	140,68	150,35	154,54	157,61
	Fieno di medica											
2012	120,18	120,88	124,69	119,64	123,60	114,29	116,25	127,07	136,59	144,69	148,45	150,08
2013	151,22	155,13	158,93	162,00	151,57	119,35	121,00	128,11	134,69	143,98	151,69	154,81
	Paglia di frumento											
2012	102,00	103,33	104,67	105,00	105,77	101,04	81,83	79,44	80,42	81,67	84,33	85,00
2013	84,64	85,00	85,91	90,00	86,82	86,67	83,75	83,18	81,67	91,43	93,75	100,83

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Il 2013 è il secondo anno in cui l'aiuto comunitario all'essiccazione e disidratazione dei foraggi in precedenza concesso ai trasformatori è integrato nel Regime di pagamento unico (RPU) e erogato direttamente ai produttori. Secondo l'Associazione italiana foraggi essiccati (AIFE) le modifiche introdotte al sostegno avrebbero causato nel biennio 2012-2013 un calo del 20% della produzione nazionale di foraggi essiccati, a ragione del fatto che molti agricoltori reputano

conveniente dismettere la coltivazione dell'erba medica a favore dei cereali e delle colture energetiche da biomassa. A tale scelta potrebbe in futuro corrispondere un drastico ridimensionamento della filiera, con effetti particolarmente negativi per gli impianti di trasformazione, in massima parte localizzati in Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Umbria e Lazio.

Una particolare attenzione alle coltivazioni foraggere, in considerazione dei benefici ambientali apportati dalle stesse, si riscontra tuttavia nella PAC 2014-2020, i cui regolamenti sono stati emanati a fine 2013 e che prenderà avvio nel 2015. In relazione al primo pilastro, infatti, tra gli impegni del cosiddetto pagamento verde (o *greening*) risulta fondamentale il divieto, a livello nazionale, di diminuire oltre il limite del 5% il rapporto tra prati e pascoli permanenti e superficie agricola totale rispetto al 2015. Nelle zone Natura 2000, inoltre, gli agricoltori non possono convertire o arare le superfici destinate a foraggere permanenti, mentre nelle altre zone la conversione è possibile solo previa autorizzazione rilasciata da AGEA. Ancora, le superfici occupate dalle colture in grado di fissare l'azoto nel suolo (come, ad esempio, l'erba medica) assolvono l'impegno relativo alla costituzione o mantenimento di aree ecologiche (le cosiddette EFA): ciò implica che una superficie destinata a medica può essere inclusa tra quelle che consentono di ottemperare al vincolo del 5% delle superfici ad EFA previste dal *greening* per le aziende con più di 15 ettari a seminativo. Nel caso specifico dei medicaï (come pure delle altre colture azotofissatrici) assume particolare rilevanza il fatto che il fattore di ponderazione che consente di tener conto, a livello aziendale, del diverso valore ecologico delle EFA - inizialmente pari a 0,3 - è stato infine elevato a 0,7. Ciò significa che l'adozione di queste colture rappresenta, per le grandi aziende a seminativo, una soluzione vantaggiosa al fine di soddisfare i nuovi impegni del *greening* senza aumentare i costi.